ANNO IV 1851 - N° 217

L'OPINIONE

Domenica 10 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 9 AGOSTO.

LA BOTTEGA SANTA

La venerabile *Armonia* (non è meno infelice nelle sue parodie di quello che lo sia nei suoi argomenti. Ella ci aveva tirati alla questione dell'infallibilità: noi accettammo di discuterla pacificamente e come tra amici, ed aspettavamo dalla soprannaturale illuminazione dell'*Armonia* di vedere tal quanto illuminati anche i nostri dubbi; ma il divoto giornale, abbandonato forse dallo Spirito Santo, dopo di avere balbettato alcune contraddizioni e dimostrato l'impaccio in cui si trovava, se la cavò alla francese, e non si fece più sentire.

Pure ella non potè più a lungo contenersi in silenzio allorchè le cadde sott'occhio il nostro articolo di sabato scorso relativo alle tariffe della bottega santa. Per Dio! La bottega è un affare molto più principale che non l'infallibilità del papa. Che il papa sia infallibile o fallibile non è gran cosa, sempre ch'ei resti papa; ma se la bottega se ne va, addio mercanti. E per difendere la bottega l'*Armonia*, sbuffante di sdegno, incomincia col parodiare una lettera indirittaci da un nostro abbuonato, ed a cui noi abbiamo aggiunto un po' di commentario. Ma, come abbiam detto, la parodia non è troppo felice, di che ne siano giudici i lettori. Eccola:

» Un nostro abbuonato, dice l'*Armonia*, ci scrive quanto segue:

» Come va che il sig. Aurelio Bianchi-Giovini » dopo la sua venuta in Torino cavò di pan duro » se stesso e la sua famiglia e cominciò una vita » da degradarne i primi signori? » — Fosse almen vero, che ce ne vanteremmo: ma i primi signori hanno case, ville, poderi, cavalli e carrozza, hanno cedole nel portafoglio, denari nello scrigno, e il *signore* Bianchi-Giovini ha nulla di ciò. Ei vive ora come ha sempre vissuto, moderando le spese colle rendite che non sono ricche, e non facendo debiti. Ma se invece di scrivere l'*Opinione*, si fosse accomodato col partito a cui appartiene l'*Armonia*, è probabile che a quest'ora avrebbe potuto contare sopra una rendita annua di 20 o 30,000 fr. L'ha sbagliato: suo danno.

» Egli, prosiegue il foglio della religione e » della civiltà, ha conosciuto l'indole dei tempi » e il frutto delle rivoluzioni: e palpando le pas- » sioni irreligiose e politiche incominciò a far de- » nari!!! tirò fuori la sua *Papessa Giovanna* » carica di polvere e la smaltì (facendone un re- » galo al tipografo), aperse un negozio di libri » (che non esiste) nel suo ufficio, rovistò quattro » autori tedeschi e protestanti (grande scoperta!) » e scrisse la sua *Storia dei Papi* e intanto fa » denari (ancora assai problematici per l'autore). » Fa denari co' supplimenti all'*Opinione* che co- » stano pepe (e a Bianchi-Giovini neppur frut- » tano cavoli), denari col suo processo Viola che » non dà certo in regalo, (ed in cui Bianchi- » Giovini non ha veruno interesse), denari colle » sue *Lettere di S. Pietro* (da cui non ritrasse un » millesimo), colle sue tradizioni di Fleury (che » furono distribuite *gratis* o a così basso prezzo » da non pagarne la spesa), ecc. »

Ma quand'anche tutto ciò fosse vero, quand'anche fosse vero che uno scrittore il quale ha speso tempo e capitali per studiare scienze e lingue, per acquistar libri, per far tesoro di cognizioni, volesse tirarne un profitto, e fosse tanto fortunato da ricavarne un interesse ad usura, come è succeduto a tanti altri, qual relazione hanno queste rozze personalità colla tariffa con cui i preti tassano le cose che chiamano sante? Fatto sta che quelle tariffe non sono negate dal pio giornale, e resta quindi a sapersi se siano lecite, se siano conformi a quella santa religione cristiana di cui il pio giornale si pretende il propugnatore. Noi non vogliamo sapere che cosa guadagnano lecitamente i reverendi dell'*Armonia* o che siano vescovi, o professori, o scrittori: ma vogliamo sapere se i prezzi fissi stabiliti dagli ecclesiastici per cose che dicono ecclesiastiche siano da tenersi per leciti, e se la tenacità pel denaro, se lo zelo pei beni mondani, se la cupidità di ammassare, onde si distinguono gli ecclesiastici sopra gli altri (parliamo in generale e sott'intendendo sempre le debite eccezioni) corrispondono a quello spirito di carità e di disinteresse da cui pel proprio istituto dovrebbero essere animati. Anzi la legislazione papale che passa sotto il nome di *Corpus juris canonici* dimostra tutto l'opposto.

L'*Armonia* ci sfida a trovare un testo *del Vangelo che faccia a pugni colla costituzione di un Papa*. Un teste solo è troppo poco, e quasi quasi saremmo tentati a citargli il Vangelo tutto intiero, e domandare alla reverenda consorella di metterlo d'accordo, se sa, colle Decretali di Gregorio IX, col Sesto di Bonifacio VIII, colle Clementine e le Stravaganti, immensa faraggine che contiene più di trecento rubriche, le quali si estendono principalmente sopra possessi e godimenti mondani, sopra giurisdizioni temporali, immunità, privilegi, censi, livelli, contratti, spogli, annate, decime, propine, testamenti, istrumenti, prebende, dignità, benefizi, feudi, ecc. ecc. ecc., a tal che si mostra sistematica l'avidità delle ricchezze e della secolare potenza congiunta ai modi più raffinati per conservarle od accrescerle. Lo stesso in quasi tutti i concilii dal 700 in poi: e la fede e i costumi sono quasi sempre un oggetto subalterno che non diventa importante se non quando minaccia d'intaccare il temporale. Ma per reprimere gli errori e l'eresia, non si risecano gli abusi che li fecero nascere, non si modera l'eccessivo lusso del clero, non si correggono i suoi scandali, ma si ricorre al mezzo più speditivo dell'inquisizione, che col ferro e col fuoco stermina i ribelli. Questo non farà forse a pugni col Corano, ma tocca all'*Armonia* a provarci come si possa conciliarlo col Vangelo.

Questo medesimo spirito si mantiene tuttavia in fiore, e vedemmo di recente con quanto zelo i santi vescovi e loro commilitoni siano scesi nell'arena per difendere i loro privilegi di curia, di cui nel Vangelo non vi è parola, nè quindi per amore della religione, ma perchè ne traevano potenza temporale e guadagni.

La stessa *Armonia*, nell'articolo di cui parliamo e in quello che gli fa seguito, non considera la Chiesa che come una istituzione temporale, creata a bella posta per dar da vivere signorilmente a papi, cardinali, vescovi, prelati, preti e frati. Tutti i fedeli devono contribuirvi e dare largamente, se vogliono salvar l'anima, e quanto più danno tanto più presto saranno cancellati i peccati, e più comodo il posto che avranno in paradiso.

I Lama o preti del Tibet e della Calmucchia inculcano ai loro divoti che il vero modo di far dispetto al diavolo si è d'ingrassare i preti, e che quando i preti hanno ben mangiato anche le loro preghiere diventano più efficaci, perchè possono gridar più forte e far scappare il diavolo. Pare che la razza dei Lama si sia propagata assai da lontano, e che vadi cercando dei Calmucchi anche fuori della Tartaria: ma con dolore dei poveri Lama, il numero dei Calmucchi va diminuendo ogni giorno.

Non sappiamo se abbia qualche rapporto colla pretesa dei preti Tibetani, l'opinione enunciata da alcuni teologi francescani, cioè che il patriarca del loro ordine, il glorioso San Francesco di Assise, abbia nel paradiso occupato il trono che occupava Lucifero, il primo fra gli angeli innanzi la sua caduta. Se ciò sta, i frati dovrebbero occupare gli altri posti lasciati vacanti dagli angeli ribelli: od in altri termini, i frati sarebbero sostituiti ai diavoli. I preti non vorranno per certo occupare un grado minore, massime quelli dell'*Armonia* come più santi degli altri.

Comunque sia, preti e frati van discretamente d'accordo a prometterci di scacciare il diavolo e farci guadagnare il paradiso, purchè si paghi. Verso il mille minacciavano a tutti la fine del mondo, e *pro remedio animae* si facevano donare i beni. Ma se il mondo doveva finire, doveva finire anco pei preti e frati: tuttavia essi raccoglievano i beni che destramente carpivano agli altri; il mondo non finì, ed il Clero rimase ricchissimo e gli altri poveri. Più tardi s'introdusse l'usanza che nissuno potesse far testamento senza l'intervento del parroco, e senza lasciare una porzione dei suoi beni alla Chiesa: e se non lo faceva, non riceveva l'assoluzione ed andava all'inferno.

Queste *lodevoli* consuetudini non vi sono più, abbenchè Gesuiti e Rosminiani si adoperino per ravvivarle, e non sempre infruttuosamente; e del resto preti e frati non mancano di raccomandarle con molto zelo nelle loro prediche e nei loro libri: di modo che a sentirli l'affare dell'eterna salvezza si risolve in un affar di pecunia, ove i ricchi hanno naturalmente il vantaggio sui poveri. Il che è apertamente confessato anche dalla Curia romana, imperocchè nelle *Tasse della cancelleria* fatte stampare in Roma nel 1509 da papa Giulio II vi si leggono queste singolari parole:

Dispensatio de contrahendo in cognatione spirituali, grossos 60. Expedivi tamen unam pro gr. 50, sed de gratia. Idem est judicium in II *gradu et componitur cum Datario in maxima summa aliquando 300 et etiam 600 et alias juxta qualitatem personarum. Et nota diligenter quod hujusmodi gratiae et dispensationes non conceduntur pauperibus, quia non sunt, ergo non possunt consolari.*

Vale a dire: « Una dispensa per contrar ma- » trimonio in parentela spirituale si paga 60 » grossi. Tuttavolta ne spedii una per 50, ma » fu per grazia. Lo stesso è per matrimoni in II » grado di parentela naturale, e si compone col » Datario al massimo in 300 grossi, ed anche in » 600 o più secondo la qualità delle persone. » E nota diligentemente che grazie e dispense » di tal genere non si concedono ai poveri, per- » chè non sono (perchè non hanno un'esistenza, » non hanno mezzi), nè possono pertanto essere » consolati. »

Se l'*Armonia* non ha l'edizione ufficiale che noi citiamo e che è diventata rarissima, potrà riscontrare le stesse parole in un'opera non meno autentica, ma più comune, nel *Tractatus universi juris*, tom. XV, pars I, cart. 373, Venezia 1584. È un'ampia collezione dedicata a papa Gregorio XIII che ne promosse la stampa.

Resta frattanto non essere esatto ciò che asserisce l'*Armonia* che quanto si paga per le dispense e per altre grazie spirituali largheggiate dal Papa, sia per le spese di posta, di carta, di bollo, di provvisione agli agenti, ecc.

Le tasse fissate nella tariffa romana si pagano direttamente alla Dateria, e sono di due specie, l'una per distacco della dispensa, l'altra che importa la somma maggiore è la composizione che si fa col cardinale Datario, col quale si mercanteggia, come si farebbe di un oggetto materiale.

Ma passi ancora quel che si paga all'ufficio della Dateria. Quello che è sconcio veramente e che non sappiamo come si possa giustificare è quanto si esige dalla Sacra Penitenziaria per l'assoluzione delle irregolarità che implicano peccato; per esempio pei favori anticipati che una futura può avere concesso al suo futuro, ed abbiamo veduto in altro articolo che tali favori sono dalla Penitenziaria fatti pagare molto caro: 1000, 2000, 3000 franchi; e queste somme ragguardevoli non tutte sono certo per le spese di posta, di carta, di bollo, di provvisione, di spedizione di ufficio. Ove poi vadino que' denari, o a quale uso siano applicati, non vogliamo cercarlo: quello che è fuori di dubbio si è che bisogna pagare.

Tutti sanno l'abuso che fu fatto e che si fa ancora delle indulgenze, che sotto varii pii e non di rado superstiziosi pretesti si convertono in un effettivo mercimonio e che furono la causa precipua che cagionò la gran discordia nella Chiesa d'Occidente. Senza ripescare tante picciole indulgenze che si fanno tuttodì circolare, e da cui si cavano denari, ne citiamo una di cui il commercio si fa in grande. È la Bolla detta la *Cruzada* che il Papa vende tutti gli anni al Re di Spagna, e che il Re di Spagna rivende poi al minuto. Altre volte questa Bolla si pagava intorno a 300/m. zecchini e se ne ricavava da dieci a quindici volte più. Adesso lo spaccio è diventato assai meno lucroso. Nel 1850 fruttò 14 milioni di reali, (tre milioni e mezzo dei nostri) e nel presuntivo del 1851 fu calcolato 13 milioni. Ora il Papa dà la bolla o la conferma della medesima per niente; ma il Nunzio a Madrid ne ricava annualmente per sua parte 100/m. reali o 25/m. franchi e il resto, detratte le spese d'ufficio, è diviso in emolumenti al clero e in altre applicazioni a cui ha diritto il Governo.

Ma tanto maggior profitto la Curia romana ricava dal commercio delle dispense matrimoniali colla Spagna e che fruttano alla Dateria da 5 a 6 mila scudi romani ogni settimana, equivalenti ad un milione e mezzo o due milioni di franchi all'anno.

Veniamo alle messe. La mercede che si dà per loro si vuole chiamarla limosina, e sarebbe tale se fosse libero a ciascuno di dare ciò che può o ciò che crede; ma non lo è più, posciachè vi è un prezzo fisso che varia da luogo a luogo e secondo la qualità delle messe. Non sono limosine quei che si chiamano diritti di stola, poichè evvi una tariffa: non sono limosine li emolumenti dei funerali perchè sono tariffati secondo le classi: e così via via.

Noi siamo ben d'accordo che il prete deve vivere della sua professione, come l'avvocato, il medico, il calzolaio, il giornalista: ma in tale caso anche il prete deve schierarsi fra i professionisti, deve dire anch'egli che esercita un'arte, un mestiere, un impiego, e lasciar da parte le ciancie con cui si paragona a Cristo e agli Apostoli, i quali vivevano di vere limosine e non di emolumenti a tariffa. E poichè l'*Armonia* cita l'esempio di Cristo e degli Apostoli che raccoglievano le limosine e le amministravano per le loro spese necessarie, è ben di ricordarle che l'ufficio di cassiere ed economo lo lasciavano a Giuda; e che in seguito gli Apostoli, per essere al tutto liberi da cure mondane, crearono i diaconi, a cui soli affidarono le cure temporali per attendere loro disinteressatamente alla predicazione. Adesso la cura dei beni temporali se la pigliano i vescovi, e la predicazione la lasciano al basso clero.

Noi non condanniamo che chi va a far battezzare o contrar matrimonio si piaccia di regalare il prete e il sagrista e che questi ricevano quanto si dà loro in dono; ma condanniamo le usanze introdotte per cui quei doni diventano obbligatori e si convertono perciò in uno vero salario per una cosa che debb'essere data *gratis*. Noi non condanniamo che se i ricchi vogliono essere sepolti con pompa abbiano anche a pagarne le spese; ma condanniamo l'uso generalmente invalso di rendere gli ultimi doveri al povero con tanta trascuranza che sembra disprezzo; per lui non cantici, non messa, non ufficio, ed appena un breve e svogliato borbottio di preghiere, lette in fretta sul rituale. Se è vero che le messe suffragano direttamente quelli per cui sono dette, ne viene la conseguenza che il paradiso è più accessibile ai ricchi che non ai poveri, e che questi ultimi perchè Dio li ha fatti nascer poveri e non hanno con che pagare largamente i preti, devono restare nel purgatorio più lungamente che non i ricchi, il che è contrario alla dottrina insegnata da Gesù Cristo; ovvero se Gesù Cristo ha ragione, avete torto voi, o reverendi, ad insegnar cose da lui non insegnate.

Noi non vogliamo il Clero straricco, ma lo vogliamo neppur povero, anzi desideriamo che sia agiato e retribuito secondo il suo grado e le sue fatiche. Al che non si riuscirà mai fintanto che i beni così detti ecclesiastici siano ripartiti tanto inegualmente e che abbiano ad esservi dei *sine curae* che si pappano più migliaia di franchi all'anno coll'obbligo di far niente o di disturbare il prossimo intanto che poveri preti in cura d'anime vivono di stenti, non hanno mai con che farsi un abito nuovo nè uno scudo per comperarsi un libro da leggere e da impararvi qualche cosa di più di quel moltissimo che non hanno imparato nel seminario. Questa riforma offre il solo mezzo per togliere dalla chiesa i traffichi simoniaci e le tariffe di sacristia, e le devozioni e superstizioni messe in voga per far denari ed a cui molti preti devono ricorrere quasi per forza, perchè da esse traggono il loro sostentamento.

Il foglio essendo già pieno, dobbiamo fermarci qui; ma se l'*Armonia* non si tenesse ancor soddisfatta, la preghiamo ad aver pazienza, e ci faremo un dovere di contentarla intieramente un'altra volta.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La *Corrispondenza austriaca* del 5 agosto in un articolo sull'Italia, dopo aver gettato la colpa dell'agitazione politica che regna nelle popolazioni della penisola sulle mene dei demagoghi italiani e dopo avere scagliato le solite minaccie, che altro non dimostrano che l'impotenza assoluta dell'Austria di fare un bene qualunque all'Italia chiude il suo articolo colle seguenti parole:

» Anche in Italia si tratta di difendere gli interessi della proprietà e dell'ordine, e sebbene non vi esista come in Francia e in Germania un proletariato di operai, però vi sono abbastanza oziosi che hanno volontà di trar profitto delle magnificenze della repubblica sociale. »

Con queste scempie e bugiarde parole dell'organo del principe di Schwarzenberg concorda la seguente circolare dell'arcivescovo di Milano, mons. Romili, la quale pubblichiamo come un documento indelebile della decadenza e della bassezza dell'alto Clero:

M.to Rev.do Sig. come fratello,

In corrispondenza alle comunicateci disposizioni di Sua Eccellenza il signor governatore civile e militare del Regno Lombardo-Veneto le trasmettiamo il proclama del medesimo, perchè sia letto in chiesa dal pulpito al popolo nell'ora delle ordinarie sacre funzioni e ciò per tre domeniche o feste consecutive.

A questa lettura V. S. M. R. aggiungerà *opportune spiegazioni*, sia per facilitare ai parrocchiani *l'intelligenza del detto proclama*, *sia per persuaderli all'esatto adempimento degli analoghi doveri religiosi e civili*. Vorrà poi informarci

precisamente della seguita pubblicazione, per iscarico di nostra e sua responsabilità.

Non le sfugge, M. R. signore, la grave importanza della cosa. La religione, non meno che la società, è ora attaccata da uomini anarchici, i quali vi impiegano ogni mezzo benchè iniquo, proditorio, crudele.

Quando i vescovi d'Italia avvertivano i fedeli dei pericoli *del socialismo e comunismo e delle insidie dirette a protestantizzare l'Italia*, alienandola dal sommo Pontefice, allora forse parve ad alcuni esagerata l'apprensione dell'episcopato: ma i fatti pur troppo sopravvennero a giustificarlo. E noi medesimi dobbiamo già lamentare il cresciuto disprezzo dei giorni festivi, e l'immoralità dei libri e degli spettacoli; con che si tenta corrompere il costume e il retto senso di un popolo eminentemente cattolico, per quindi abbatterne la fede; ben sapendosi che, tolta questa barriera, è facile ogni sociale sovvertimento. Gli uomini di anarchia hanno cessata omai l'arte ingannatrice di adulare il clero e fingere rispetto alla religione; si sono anzi dichiarati apertamente i nemici della chiesa e dei suoi ministri, come di ogni legittimo Governo.

Noi lasciamo al di lei zelo lo sviluppare questi e simili avvertimenti in occasione della lettura del detto proclama. Ella poi vorrà raccomandare particolarmente al clero da lei dipendente, che, penetrandosi dei bisogni del tempo, cooperi energicamente, si coll'esempio che colla parola a promuovere la pietà, la sana istruzione e le idee d' ordine e di pace.

Se il clero è chiamato dalla sua missione divina a trattare con tutti gl' interessi di quel regno che non è da questo mondo, non deve però rimanersi indifferente al benessere anche temporale così degli individui come della società tra cui vive: che la religione indirizzandoci alla felicità eterna non dimentica la presente possibile; e la carità cristiana è universale come la fede. Vi hanno d'altronde alcuni principii di morale, di religione, inflessibili, eterni, che debbono informare e dirigere ogni politica, a proclamare i quali è tenuto il sacerdozio cattolico ogni qualvolta li vegga sconosciuti, e contraddetti sotto qualunque pretesto.

Ma ricorriamo innanzi tutto a Dio coll'umile e fervorosa preghiera. Preghiamo e facciamo pregare assiduamente pel *Sommo Pontefice*, e pei *governanti*. E voglia ella pure, M. R. signore, tener raccomandato nelle sue orazioni e in quelle de' suoi buoni parrocchiani il pastore di questa arcidiocesi, indegno sì, ma minore a nessuno nell'amare i suoi figli e fratelli in Gesù Cristo, e pronto a sagrificarsi comecchessia per il loro bene.

Milano, dalla residenza arcivescovile, 27 luglio 1851.

Affezionatissimo suo

† BARTOLOMEO CARLO, *arivescovo.*

Noi dobbiamo solennemente protestare contro le parole del debole monsignor Romili e della *Corrispondenza austriaca*, e crediamo in ciò di esprimere l'opinione dell' immensa maggioranza di tutti gli Italiani. La questione fra l' Italia e l' Austria non ha nulla di comune colle questioni che si agitano in Francia e in Germania fra le proprietà e il proletoriato, fra l'ordine e l' anarchia, fra la monarchia e la repubblica.

La questione che si agita fra l' Austria e l'Italia è questione di nazionalità e d' indipendenza, la causa più nobile che un popolo intero possa propugnare contro i suoi oppressori, contro la dominazione straniera. Ci appelliamo alla storia, ai ricordi stessi dei tedeschi ed austriaci degli anni 1813 e 1814; è la causa per la quale molti grandi uomini italiani hanno pugnato e sofferto nel passato, che ora è divenuta la causa comune di tutte le popolazioni della penisola, che continuerà ad esserlo non ostante le più dolorose sventure, e sarà sempre il grido di guerra contro lo straniero, sino a quando spunterà il giorno della finale vittoria.

L' insinuazione del foglio austriaco è un modello di gesuitismo. È calcolata a guadagnarsi i suffragi di un certo partito all' estero cui le circostanze hanno dato una passeggiera influenza, o piuttosto a dare un pretesto a questo partito di colorare con belle frasi le sue simpatie per l' Austria-campione per l' ordine e la proprietà! Ma l'ordine dell' Austria è lo stato d' assedio, le fucilazioni, le provocazioni, le violenze militari, gli arbitri della polizia, il rispetto della proprietà consiste nelle imposte raddoppiate ed iniquamente ripartite, negli imprestiti forzati, nelle contribuzioni e multe di guerra, nell' occupazione e devastazione delle abitazioni private per parte di una soldatesca senza freno. Tale è la protezione che offre il Governo austriaco all' ordine e alla proprietà in Italia. Sfidiamo i prezzolati fogli austriaci a citare a carico dei governi provvisorii o costituzionali sorti in questa penisola nel 1848, atti di violenze, di arbitrio e di spogliazione simili a quelli che ogni giorno si vedono commessi da quei Governi, che i medesimi fogli si compiacciono di chiamare i rappresentanti dell'ordine e della legittimità in Italia.

STATI ESTERI

FRANCIA.

L'Assemblea udì oggi le interpellanze di Pascal Duprat al ministro del commercio intorno alle società *tontiniane*. Il ministro rispose che non poteva dare informazioni precise sopra dei fatti riguardo ai quali fu incominciata un' istruzione giudiziaria, ed aggiunse che non si poteva neppure conoscere il *deficit* di alcune di quelle società, perchè sovente i fondi furono versati nelle mani di agenti che forse non li hanno rimessi esattamente all'amministrazione.

Questa discussione fu chiusa coll' ordine del giorno puro e semplice.

Nella discussione cui diede luogo la legge per l'organizzazione degli ospizi il signor Dupin lasciò il seggio presidenziale per opporsi alla nomina dei cappellani per parte dei vescovi rivendicando questa facoltà all' autorità civile, dichiarando che per quanto sia grande il suo rispetto alla religione esso protesterà sempre ogni qualvolta il clericato usurpi o cerchi di usurpare le attribuzioni che spettano al potere civile.

Questa coraggiosa dichiarazione del Presidente dell'Assemblea francese gli tirò addosso tutta l'ira del partito clericale e se vogliamo giudicare dal numero dei giornali che se ne fanno interpreti bisogna dire che sia ben numeroso.

Il sig. C. Forcade, di cui abbiamo annunciato l'arresto, pubblica nel *Messager* un singolare documento. Sembra che la madre di Luigi Napoleone, già regina d' Olanda, e da ultimo conosciuta sotto il nome di duchessa di Saint-Leu lasciasse a suo figlio come parte dell' asse ereditario alcuni crediti, od a meglio dire, pretese di credito verso il Governo di Francia per la somma di 28 milioni di franchi in forza di alcuni diritti riconosciuti dal trattato di Fontainebleau.

Ora il *Messager* pubblica una circolare mercantile pubblicata in Inghilterra pochi giorni prima dell'elezione del 10 dicembre, non che un autenticazione della medesima fatta dal notaio Abraam Pinna, presso cui fu depositata, da cui risulta:

1° Che Luigi Bonaparte credeva d' avere un credito legittimo di 28 milioni.

2° Che offeriva questo credito in garanzia di un prestito che intendeva assumere, aggiungendovi la situazione politica che aveva in allora il principe in prospettiva, come mezzo di facilitarne il rimborso.

3° Che ad onta di tutto ciò si alienava il credito collo sconto del novanta per cento.

La *Patrie* non nega il fatto, ma asserisce che allorquando si trattò del ritorno del principe nella Francia e della sua candidatura, la cessione fu annullata dietro comune accordo fra le parti, e l'affare non ebbe seguito alcuno.

I consigli di circondario (*arrondissement*) cominciano già a spiegare i loro desideri revisionisti.

Il giorno 5 cominciò a Lione innanzi il secondo consiglio di guerra sedente in quella città il dibattimento del processo che si conosce sotto il titolo di *Complotto di Lione.*

AUSTRIA

Vienna, 4 *agosto.* Giorni sono fu pubblicato un opuscolo sotto il titolo *Un pezzo di attualità*, che tratta delle finanze austriache. Sono alcuni articoli della *Gazz. d'Augusta* messi insieme con qualche modificazione, il tutto è una pubblicazione fatta nell' interesse del Ministero Austriaco, e pagata da lui.

Il tenore però di quell'opuscolo è interessante perchè rivela importanti dati, e dà luce ad alcune delle intenzioni del Governo austriaco. Sotto questo riguardo l'opuscolo è assai ricercato e se ne fecero in pochi giorni tre o quattro edizioni. È scritto anche in modo da allettare le fantasie tedesche, cioè in uno stile ricercato, imitato su quello del romanziere umoristico Jean Paul, pieno di reticenze, allusioni misteriose, salti e digressioni; maniera veramente strana di scrivere sopra un argomento come quello delle finanze.

Per dare un' idea delle massime finanziarie che prevalgono nell'opuscolo, basta l'accennare che in esso non si crede possibile la diminuzione dell'esercito e che da questo lato non si deve far conto di alleviare il bilancio delle spese. All'appoggio di questa idea si cita l'esempio di Brenno; » Solo al peso del ferro acuto, dicesi, i vinti contrappongono l'egual peso in oro nella bilancia. » Se questa è la massima fondamentale del Governo Austriaco, se esso non sa svincolarsi da questo circolo vizioso di estorquere il denaro dei sudditi per mantenere un numeroso esercito, e di mantenere un numeroso esercito per estorquere il denaro dei sudditi, non ci rimane altro da aggiungere se non che simili Governi non hanno mai avuto lunga vita, e che Brenno istesso non tardò molto tempo a subire la punizione dell'orgoglioso suo detto.

— Anche nel Tirolo e nel Voralberg le acque produssero molti disastri, e tutti i torrenti erano assai gonfii: il 2 d'agosto a Innsbruck l'Eno aveva raggiunta l'altezza di 13 piedi ed era ancora nel crescere. Una gran parte della città era inondata.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 29 *luglio.* Dopo la morte di Emiliano Sarti, professore di lingua greca nella romana Università e scrittore nella Biblioteca vaticana, la sua privata libreria, ricca di molte opere nobilissime, specialmente illustrative degli antichi monumenti e degli studii etnografici, fu venduta dagli eredi al pubblico incanto, siccome costumasi in Roma, ove per simil guisa fiorisce un commercio interno librario, utile agli studiosi ed ai trascrittori.

Compilato il catalogo della prenominata libreria e distribuito nell'officina di Francesco Archini, non mancò chi si avvide tra i molti libri, che vi si trovavano descritti, come appartenenti al professore defunto, esservi alcuni codici manoscritti di molto valore e di dubbia provenienza. Eseguita una sufficiente verificazione, di leggieri si riconobbe che somiglievoli codici manoscritti indubitatamente appartenevano alla Biblioteca vaticana; ch'erano stati estratti dalla medesima, e consegnati, per condurvi sopra non so quali studii, al professor Sarti: che questi aveali trasferiti in sua casa e ritenuti per lunga pezza; che, per ultimo, dopo la sua morte, erano stati inscritti nel catalogo della privata sua libreria dal compilatore ignorante.

Così, se un uomo intelligente non avesse gittato qualche dubbio sulla legittimità di somigliante possesso, queste dovizie vaticane sarebbero state vendute all' incanto, e forse sarebbero andate a nobilitare gli scaffali di qualche libreria oltramarina.

Riconosciuta la proprietà, furono date le opportune disposizioni perchè tutti quei codici manuscritti fossero restituiti agli scrigni vaticani, onde non avrebbero mai dovuto essere rimossi.

Soggiungo una brevissima descrizione di questi manoscritti vaticani, provvidamente salvati dal naufragio:

1. Posizione della vertenza tra' pontificii e veneti sul Poazzo e Val Precona, sotto l'em. Caraffa; 5 grossi vol. in-4°.

2. Carte risguardanti le cose di Roma sotto i pontefici Clemente XIII e XIV e Pio VI; un grosso vol. in-4°.

3. Monumento di Greci in Venezia e nella Dalmazia, col carteggio in cifra della Segreteria di Stato a mons. Caraffa, nunzio a Venezia: 4 grossi vol.

4. Carte risguardanti la controversia tra la Corte di Roma e quella di Parma, sotto i pontefici Clemente XIII e XIV: un vol. in 4.°

5. Carte risguardanti le controversie tra la Corte di Roma e quella di Napoli, sotto Benedetto XIII, Clemente XIII e XIV.

Questo fatto non ha bisogno di comento; esso prova lucidamente qual cura si ponga nel custodire i tesori della Biblioteca vaticana. Con che autorizzazione furono consegnati al Sarti i volumi sopra descritti? Non è egli vero che dai romani Pontefici sia stata intimata la pena della scomunicazione a chiunque estrae dalla celeberrima Biblioteca qualsivoglia libro stampato o manoscritto? E se così è, dov' è mai il rescritto pontificio a favore del Sarti? E poi, avvenuta la morte del professore, non dovea essere primo pensiero della competente Autorità ricuperare quei manoscritti e restituirli nella propria sede? Per verità, sono queste considerazioni ben dolorose all'animo di chi pregia i buoni studi e le glorie, onde s'ingemma la nostra Roma.

(*Gazz. di Venezia*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Altre dolcezze governative. La Gran Corte Criminale di Napoli condannò Gaetano Reale, colpevole di aver stampato i *Martiri di Cosenza*, a sette anni di relegazione, all' interdizione dell' uffizio di tipografo per un anno, ed alle spese.

La G. Corte criminale di Aquila condannò Giuseppe Ferriol e Francesco Porchiazzi rei di aver spacciato un libro stampato all' estero col titolo di *Satana ai Gesuiti*, a sette mesi di prigionia, all'emenda di sei ducati ed alle spese.

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto con cui viene approvato il bilancio della divisione di Torino per l'esercizio 1850 in lire 634,832 85, da cui dedotte L. 34,832 85 di attivo, l'imposta divisionale sulle spese comuni rimane fissata in lire seicento mila. La somma votata dal Consiglio divisionale superava questo di 45,000 L. le quali furono diminuite onde contenere l'imposta ne'limiti fissati dalla legge 12 ottobre 1848.

Lo stesso foglio ufficiale pubblica:

I. Alcune nomine nel personale della Guardia Nazionale, fra cui quello dei maggiori de'battaglioni comunali di Carmagnola e di Casale.

II. Una circolare del ministro d' agricoltura e commercio agl' intendenti, colla quale si invitano questi ad informarlo colla maggior sollecitudine, se e con qual intensità la malattia delle uve siasi dichiarata nella loro rispettiva provincia, quale ne sia la natura ed a quali cause si pensi doverla ascrivere, se faccia progressi, se e quali mezzi siansi adottati per farla cessare, e se i mezzi adoperati abbiano avuto qualche felice risultamento.

III. Una rettificazione alla narrazione fatta dal *Vessillo Vercellese* delle eseritazioni campali testè eseguite presso Vercelli, ove è fatto cenno d'una disgrazia che vi sarebbe accaduta. Questa voce non ha il menomo fondamento.

— La strada ferrata da Genova al Lago Maggiore sarà costrutta con molta attività. È già pubblicato l'avviso per l'appalto della costruzione del tronco compreso fra Vespolate e Novara, della lunghezza di metri 14,552 03 L'ammontare generale delle opere è di L. 948,724 24.

— È pubblicato il decreto che stabilisce l'ammontare della malleveria degl' insinuatori dell' isola di Sardegna.

Aix. Il Direttore del Casino, signor Biaz, ha organizzato a proprie spese una tombola a profitto degli stabilimenti di beneficenza della città d'Aix.

Questo generoso pensiero fu accolto con molta simpatia da'forestieri che sono a'bagni, e la tombola produsse L. 1687, a cui il signor Biaz aggiunse L. 13 per fare la somma rotonda di lire 1700, che furono ripartite in L. 500 a' poveri della città, e L. 400 per ciascuno degli istituti degli Ignorantelli, delle Suore di S. Giuseppe e l'Ospedale.

Poco tempo innanzi era stata fatta una questua a domicilio dalle signore marchese Pallavicini, Arnavon e Lemire, il cui prodotto fu di L. 1300, alle quali il sig. Biaz aggiunse del suo L. 200.

Questi nobili fatti non abbisognano di commento.

Ci perviene la seguente rettificazione, che ci affrettiamo d' inserire:

Signor Direttore,

Zurigo, 6 *agosto* 1851.

L' *Opinione* nel foglio di domenica inseriva una corrispondenza che portava la data di Milano 30 luglio. E in essa tra le altre cose si legge: *Quell' Isso napoletano di cui già ti scrissi fu a Venezia durante l' assedio, poi parti e tornò in quelle parti in qualità di commesso-viaggiatore con una commendatizia di Filippo De-Boni che lo presentava come uomo di tutta sua confidenza. La lettera era diretta a certo F.....* ecc.

Essendomi troppo doloroso il pensiero che tante famiglie nel Veneto me accusino causa del loro lutto, io caldamente la prego d' inserire nel giornale da lei diretto questa dichiarazione:

1. Dall' *Opinione* imparai l'esistenza, il nome e l' infamia di cotesto napoletano;

2. Non diedi a verun commesso viaggiatore di simili commendatizie, e se l' Isso ne ha mostrate, sono false;

3. Onde il racconto che mi risguarda non ha il menomo fondamento sul vero.

Ed ignoro i motivi e l' oggetto di sì strana invenzione, quando non fosse da collocarsi nel numero di quelle insinuazioni che volgarmente si chiamano gesuitiche. Avverta perciò il corrispondente lombardo di non farsi talvolta il portavoce di notizie false e noceveli. *)

Non dubito punto ella voglia rettificare le cose accennate. Mi creda

Suo Devot.mo Servo

FILIPPO DE BONI.

*) Il nostro corrispondente di Lombardia riferisce i fatti politici che accadono in quelle infelici provincie secondo le versioni le più accreditate, che circolano, non essendo possibile, come ognuno può facilmente comprendere, di verificare ogni cosa alla sua fonte. Se gli accade quindi di ritenere per vera qualche notizia meno esatta, ciò non gli può essere imputato a colpa, e molto meno e gli può essere tacciato di gesuitismo. Lo stesso sig. De Boni ammette la supposizione che l' Isso possa aver mostrato una lettera falsa.

Possiamo garantire che il nostro corrispondente non si è fatto, nè si farà mai scientemente il portavoce di notizie false, e che impiega ogni diligenza per evitare di esserlo suo malgrado. In quanto al chiamarle nocevoli, siamo certi che le nostre corrispondenze di Lombardia non sono per recar danno ad alcuna persona; se feriscono del resto le convenienze di un partito politico, ciò non è per la redazione dell' *Opinione* un motivo di occultarle. (*Nota della Red.*)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.